

Gazzetta del Sud 29 Marzo 2010

I Santapaola e i palermitani nella rete delle intercettazioni

CATANIA — È una mafia che fa affari e che spara. Una mafia "in fibrillazione ed operatività", come dice il procuratore Vincenzo D'Agata pensando a quei gruppi di fuoco, bloccati in extremis, pronti a conquistarsi armi in pugno la leadership di una Cosa nostra ormai orfana dei padrini di un tempo.

Con gli eredi di Nitto Santapaola, raccontano vecchi e nuovi pentiti, Raffaele Lombardo e i suoi uomini avrebbero mantenuto rapporti d'affare e di potere. Con boss della mafia militare come Vincenzo Aiello, vicecapo provinciale delle cosche catanesi, arrestato dalla polizia ad ottobre scorso ma anche con colletti bianchi come l'architetto Giuseppe Liga, assunto a nuovo capo delle famiglie palermitane dopo l'arresto dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Quando Liga è finito in carcere, la scorsa settimana, ed è saltata fuori una foto che lo riprende mentre esce dal palazzo della presidenza della Regione dove era andato ad incontrare proprio Raffaele Lombardo, il governatore se ne è uscito con una battuta: «Bisogna stare molto attenti in Sicilia. Meno male che, grazie e Dio, non ho casa, non ricevo nessuno fuori dal Palazzo. Chi viene da me lascia nome, cognome, indirizzo. D'ora in poi gli faremo anche una foto veloce. Così lo archiviamo». Era il 2 giugno 2009, campagna elettorale per le Europee. A Liga Lombardo chiede voti. Poi qualche giorno dopo, al telefono, il capomafia dice: «Io ho avuto dei contatti con Raffaele... durante la campagna elettorale... ci sono alcune cose in movimento».

Ma è, certamente, dalle sue "relazioni pericolose" nel Catanese che vengono le insidie più pericolose per il Governatore. Anche perché, da qualche settimana, i magistrati della Dda hanno per le mani un nuovo collaboratore di giustizia che sembra sapere molte cose sui rapporti tra cosche e zona grigia: è Giuseppe Laudani, rampollo di una delle famiglie più blasonate delle cosche catanesi che ha già parlato a lungo delle operazioni di riciclaggio di denaro attraverso il re della grande distribuzione in Sicilia, Sebastiano Scuto, arrestato e adesso sotto processo.

Il grande accusatore del governatore siciliano e di suo fratello Angelo è un altro pentito. Si chiama Maurizio Avola, uomo d'onore della famiglia di Nitto Santapaola, e, anche sulla scorta delle sue dichiarazioni, già tre anni fa - prima della sua elezione a presidente della Regione - i magistrati catanesi avevano iscritto Raffaele Lombardo nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. Dopo averlo visto in tv mentre firmava un accordo con la Lega nord, Avola ac-

conobbe	in	Lombardo	lo	stesso
uomo	che,	negli	80,	avrebbe
visto	incontrarsi,	durante	la	lati-
tanza,	con	Nitto	Santapaola,	a
San	Giovanni	La	Punta,	in
un	falegname	dove	Lombardo	casa
sarebbe	recato	a	bordo	di
macchina	che	il	pentito	ha
cato	con	esattezza:	una	Lancia
Delta	Hf	16	valvole	blu,
mente	dello	stesso	tipo	di
che	guidava	Lombardo	in	quel
periodo.	Di	quella	vecchia	in-
chiesta	la	Procura	di	Catania
chiese		l'archiviazione,		respinta
dal	gip	che	ha	invece
pm	un	supplemento	richiesto	ai
				d'inchiesta.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS